

Lettere dal fronte

Per la prima volta nella storia un'intera generazione di uomini e donne consegna i propri sentimenti alla carta

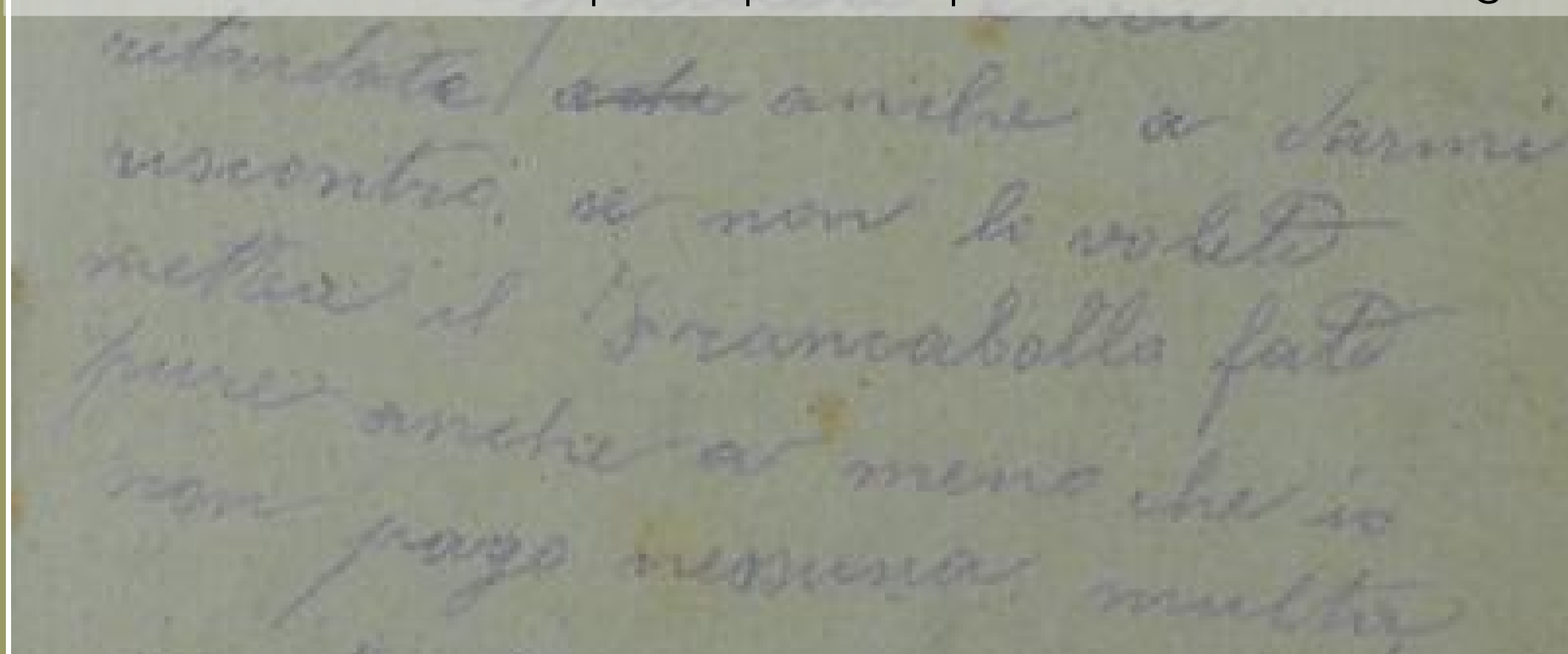


I militari potevano scrivere quattro cartoline postali "in franchigia", cioè senza pagare il francobollo. Se si spediva una lettera senza affrancatura, si doveva pagare una multa.



Battista Arrighini fu Pietro, cartolina postale in franchigia, 1915.

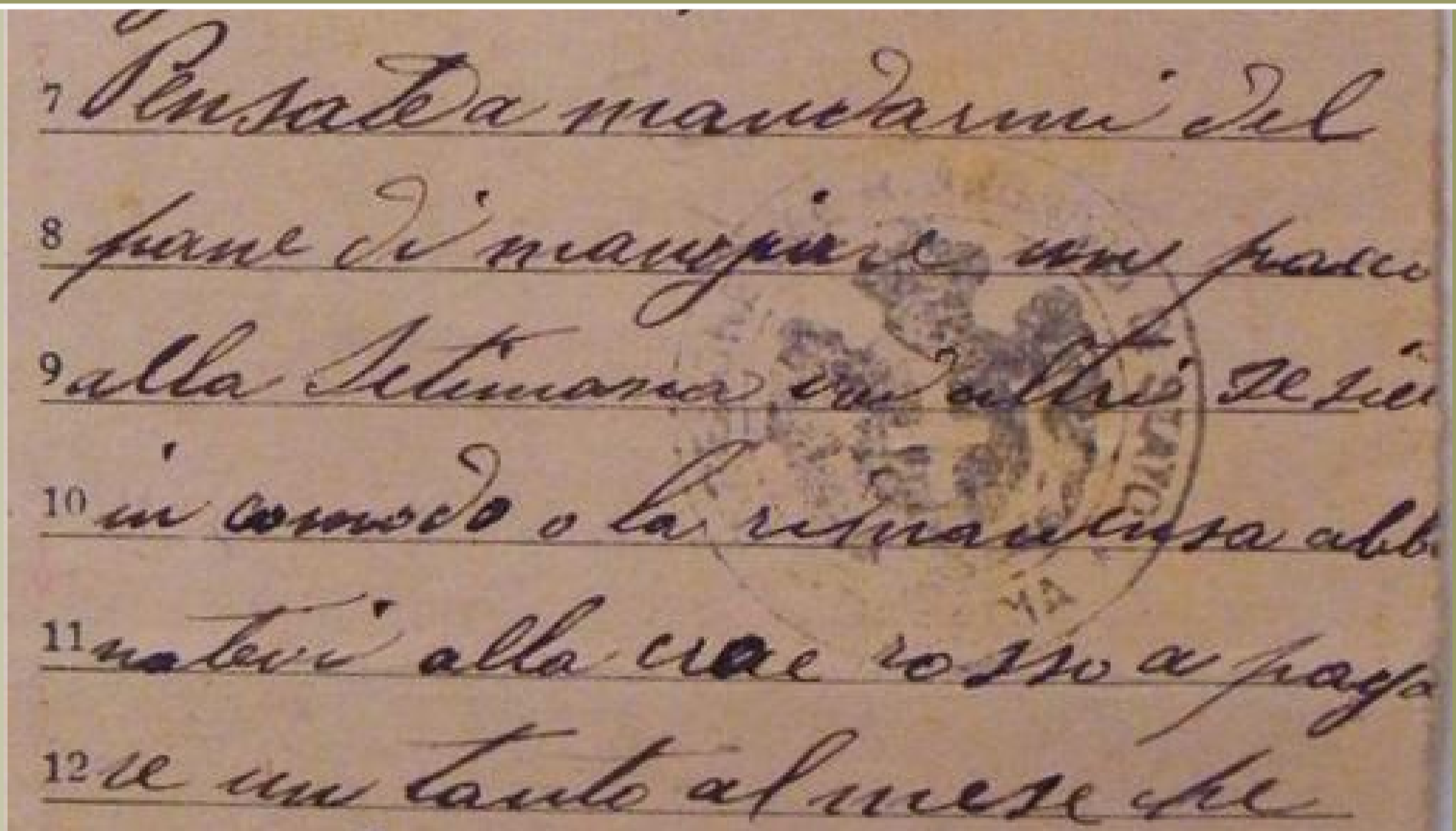
Scrivevano utilizzando una matita copiativa che doveva essere bagnata con la saliva. La carta era reperita spesso sul posto o inviata dalle famiglie.



«... ritardate anche a darmi riscontro se non lo volete mettere il francobollo fate pure anche a meno che io non pago nessuna multa...».

Domenico Salvetti, lettera, 1915

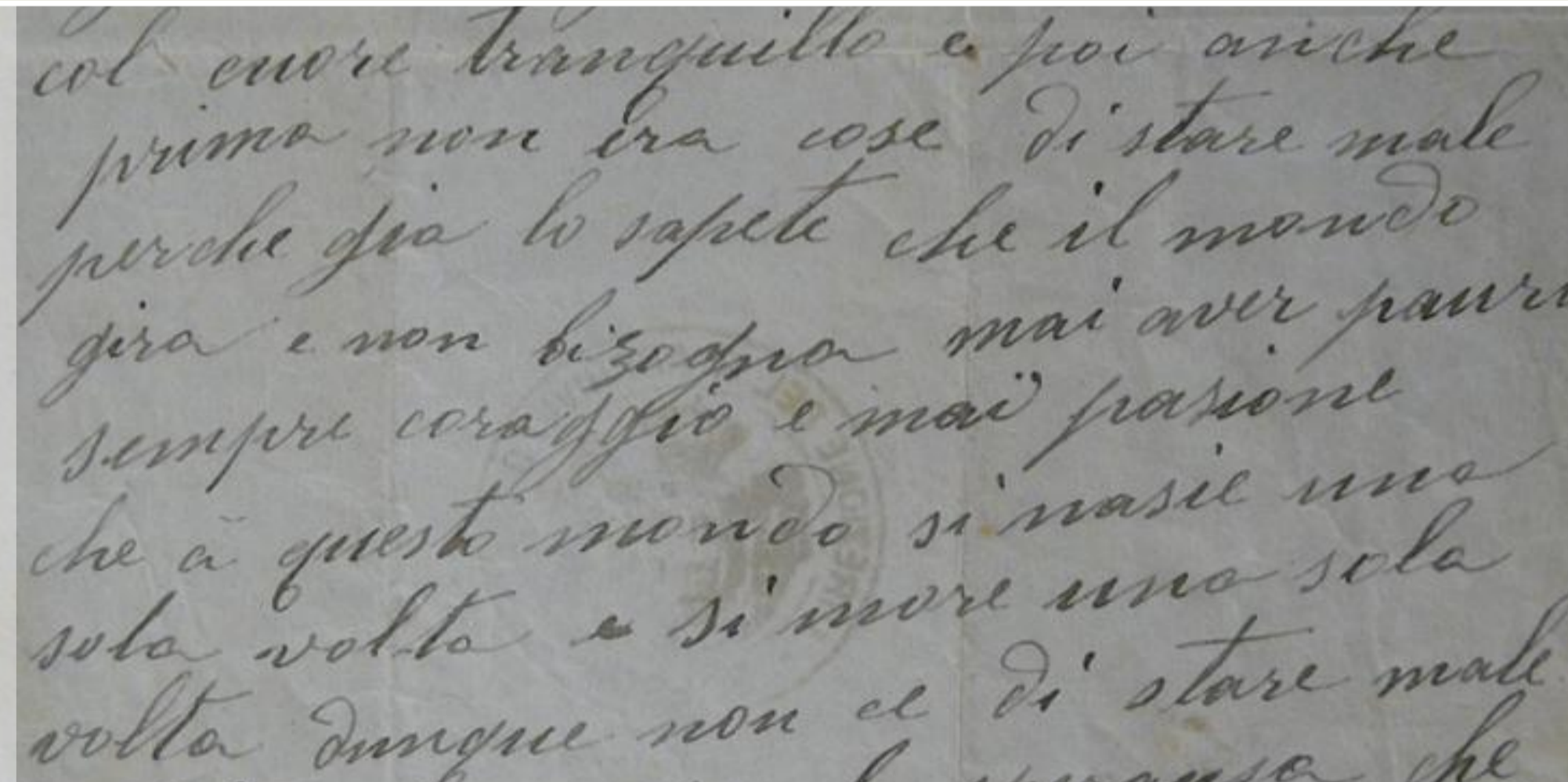
I tempi di spedizioni erano molto lenti e, nel frattempo, il soldato poteva essere ferito o morto.



«Pensate a mandarmi del pane di mangiare un pacco alla settimana e un altro se siete in comodo o la rimanenza abbonatevi alla croce rossa a pagare un tanto al mese...».

Giovanni Bondioni, cartolina dal campo di prigionia, 1918

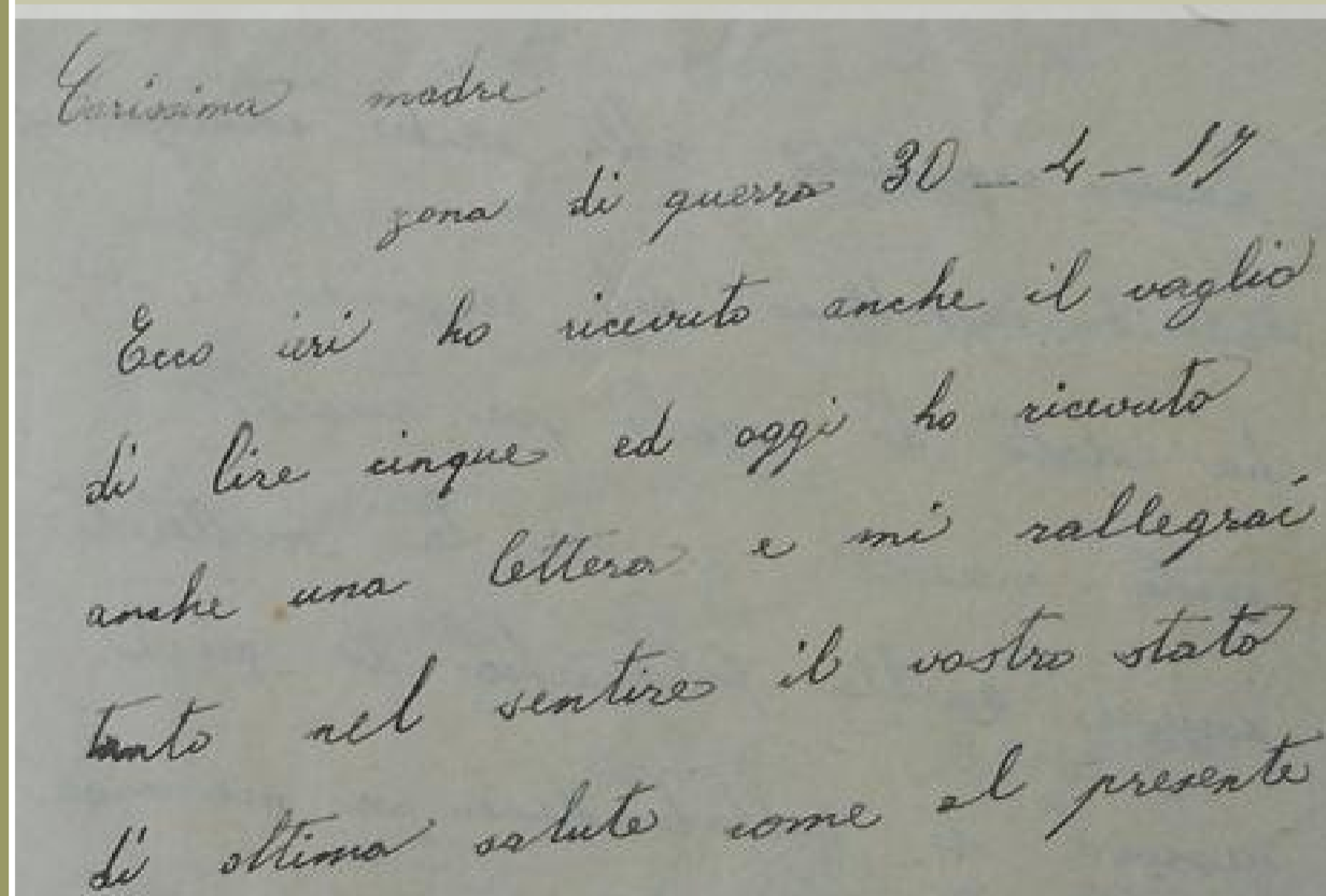
La censura accertava che il contenuto non facesse riferimenti troppo espliciti alle durissime condizioni di vita in trincea.



«...col cuore tranquillo e poi anche prima non era cose di stare male perche gia lo sapete che il mondo gira non bisogna mai aver paura sempre coraggio e mai passione che a questo mondo si nasce una sola volta e si muore una sola volta dunque non ce di stare male...».

Agostino Poli, lettera, 1917

Veniva spesso occultato anche il luogo di spedizione o riferimenti che potessero fornire indicazioni relative alla postazione dei battaglioni.

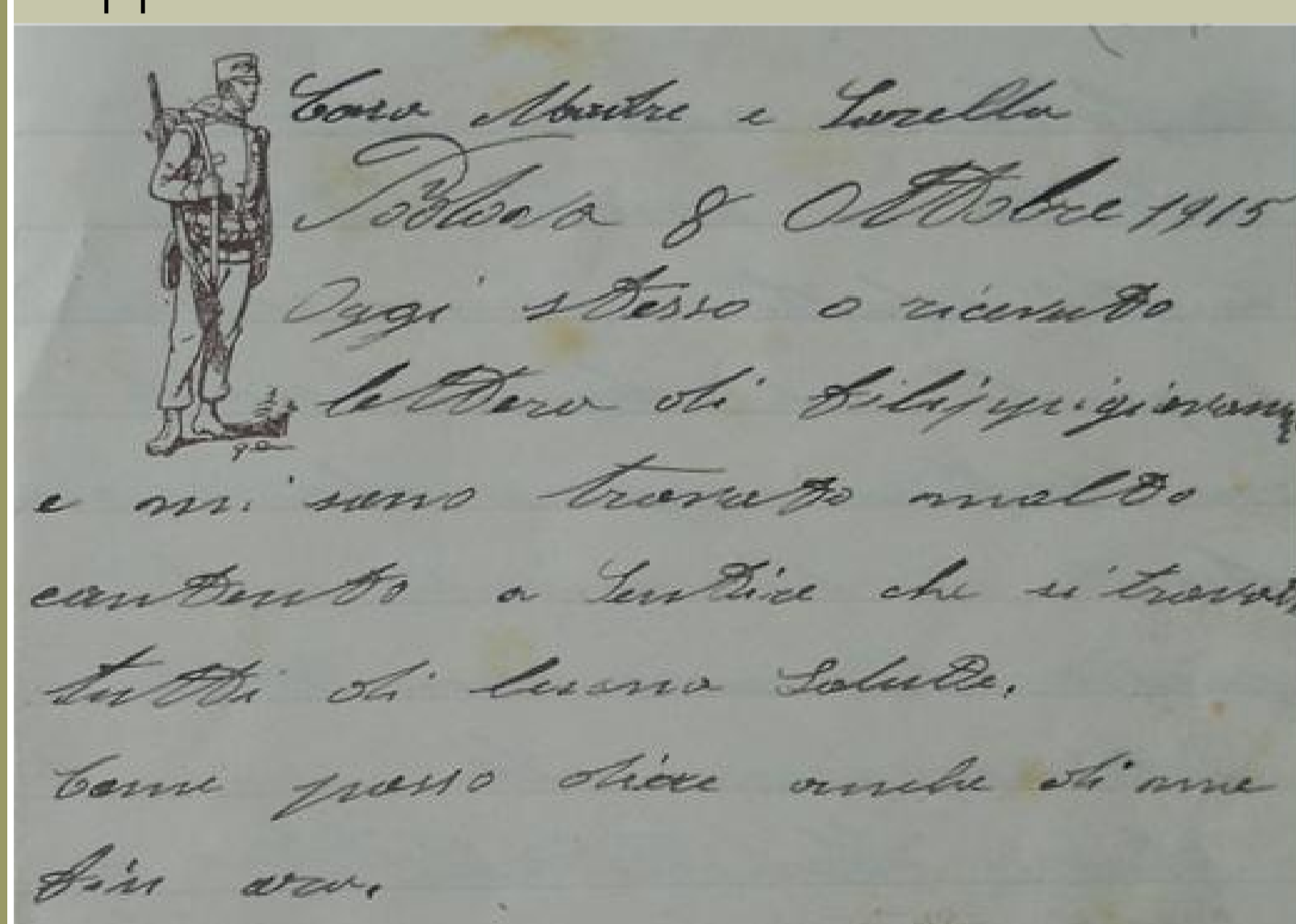


MOSTRA DIGITALE
(inquadra l'icona e accedi al contenuto multimediale)



Francesco Taboni, lettera dalla «Zona di Guerra», 1917

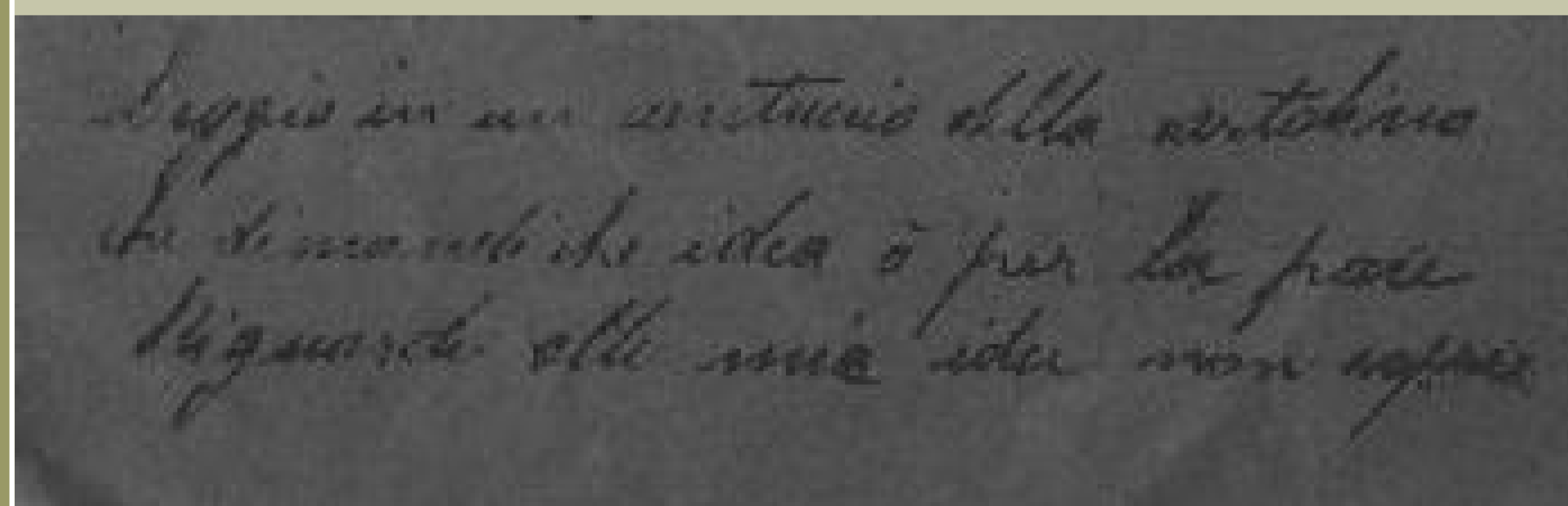
Si utilizzavano formule fisse prestabilite come "lo sto bene, come spero anche di voi". Il soldato si autocensurava per non far preoccupare troppo i familiari.



«Cara madre e sorella. Padova 8 ottobre 1915. Oggi stesso o ricevuto lettera di filippi giovanni e mi sono trovato molto contento a sentire che vi trovate tutti di buona salute. Come posso dire anche io fin ora.»

Francesco Taboni fu Giacomo, lettera, 1915

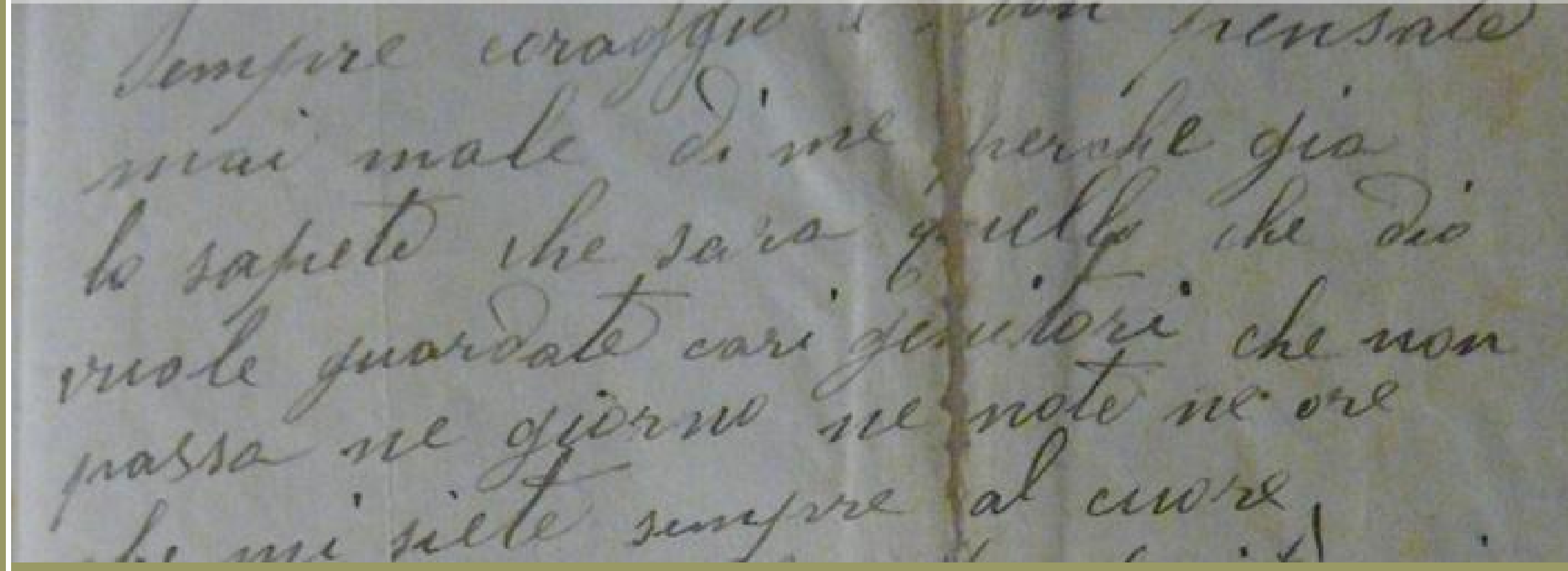
Nella corrispondenza compaiono molti errori ortografici, morfologici, parole o espressioni tipicamente dialettali dovuti al basso livello di scolarizzazione della maggior parte dei soldati.



«Leggio in un cantuccio della cartolina che dimandi che idea ò per la pace. Riguardo alla mia idea non saprei...»

Bortolo Pandocchi, lettera, 1916

I soldati al fronte erano per lo più contadini, poco avvezzi ad esternare i propri sentimenti: ma spesso nelle lettere sono presenti espressioni legate alla sfera degli affetti.



«Sempre coraggio e non pensate mai male di me perche gia lo sapete che sara quello che dio vuole guardate cari genitori che non passa giorno ne note ne ore che mi siete sempre al cuore»

Agostino Poli, lettera, 1917

Fonti: Archivio della Società Operaia di Mutuo Soccorso G. Garibaldi di Breno, Archivio di Stato di Brescia. Le lettere dei soldati caduti sono state pubblicate in «Io sono di buona salute come spero anche di voi e di tutti», 2004.

